

LA PARADOSSALE ILLUSIONE DELLE AZIENDE WOKE

I volti del capitalismo

di **Adriana Castagnoli**

Il capitalismo *woke*, esploso nel mondo anglosassone negli ultimi decenni, ha le sue origini nella filantropia e nel movimento di responsabilità sociale delle imprese emerso in America a metà del secolo scorso. Nello scenario del neoliberismo maturo, i Ceo delle grandi multinazionali sono stati attenti a cogliere le istanze sociali libertarie, radicali e progressiste per consentire al capitalismo di mercato di continuare a percorrere la sua traiettoria. Ogni impresa inclusa nella Fortune 100, inseguendo il progressismo *mainstream* e *politically correct*, ha un programma "Diversity, Equality and Inclusion", molte hanno donato milioni a *charity* attive sui temi della *racial justice*, come Black Lives Matter, decine hanno preso posizione pubblicamente sull'uso delle toilette e sull'accesso agli sport da parte delle persone transessuali.

In questo libro di piacevolissima lettura - adesso disponibile nell'edizione italiana - Carl Rhodes, docente alla University of Technology di Sydney, mostra come, in pratica, il *wokismo* sia un espediente strategico introdotto dalle grandi aziende per mantenere lo status quo economico e politico, nonché la disuguaglianza.

La parola *woke*, propria del gergo afroamericano, oltre al significato originale di "all'erta e consapevole", nel XXI secolo ha assunto una connotazione negativa snaturante al punto da indicare espressioni ipocrite ed egoistiche di rettitudine morale. Secondo una prospettiva liberale di sinistra, le aziende dovrebbero sostenere in modo autentico gli interessi della società-comunità piuttosto che concentrarsi sugli azionisti. Invece, in una prospettiva conservatrice di destra, le imprese sono entità puramente economiche e non devono intervenire di-

rettamente in questioni sociali o politiche. Rhodes sostiene una terza posizione, ovvero che l'impegno delle imprese nelle politiche progressiste è una seria minaccia per la democrazia e ostacola ogni riforma sostanziale, impedendo un reale progresso.

Nell'agosto 2019, i Ceo della Business Roundtable, che riunisce gli amministratori delegati delle più importanti aziende, asserirono il dovere delle imprese ad assumere uno scopo sociale. Tutti gli *stakeholder* sono importanti e le aziende si impegnarono a creare valore per ciascuno di essi. Tuttavia, da quando le imprese si sono votate al *wokismo* - afferma Rhodes - la gravità delle disuguaglianze è diventata ancora più tragicamente marcata. E ciò perché le aziende, malgrado le attestazioni pubbliche di un capitalismo improntato a cogliere le istanze sociali progressiste, continuano ad operare in modo da avvantaggiare gli azionisti a scapito dei consumatori, dei lavoratori e della comunità in generale.

«È proprio questa assenza di cambiamenti fondamentali - osserva Rhodes - a definire l'essenza del capitalismo *woke*. Si tratta di un sistema in cui la ricchezza e la prosperità affluiscono verso i ricchi esacerbando la disuguaglianza su scala globale e in cui le rivendi-

cazioni di rettitudine avanzate dalle aziende non fanno altro che rafforzare questo sistema». Anzi, le aziende sono meno oneste al riguardo di quanto lo fossero ai tempi in cui la *governance* aziendale era fedele al concetto "l'avidità è una cosa buona".

I cambiamenti politici possono produrre effetti sociali e strutturali-economici di ben diversa portata. Con un'analisi fattuale impietosa Helen Lewis ha scritto su «The Atlantic» che le aziende, quando si schierano su posizioni progressiste, si impegnano su questioni «radicali da un

punto di vista sociale, ma non economico». Si consideri la parità di retribuzione: è un «atto economicamente radicale» e perciò stenta a essere attivata. Invece, nominare per la prima volta amministratore delegato una donna o un appartenente a una minoranza è «un atto socialmente radicale» che non muta la natura dei rapporti di potere economico.

Che cosa comporta avere molteplici atti socialmente radicali ma non altrettanto economicamente efficaci? Significa realizzare la conservazione del potere aziendale attraverso l'impegno a

**PUR IMPEGNATE NEL
SOCIALE, FINISCONO
PER PERPETUARE
IL POTERE DI CHI LE
GOVERNA FAVORENDO
LA DISUGUAGLIANZA**

un radicalismo sociale modesto, evitando accuratamente quello di tipo economico. A giudizio di Rhodes, ciò spiegherebbe perché «il salario minimo, l'elusione aggressiva degli oneri fiscali a carico delle aziende, la redistribuzione del reddito e della ricchezza, la scandalosa remunerazione dei dirigenti e l'aumento della disuguaglianza economica sono questioni assolutamente escluse dall'agenda pseudopolitica delle società di capitali *woke*». Il capitalismo *woke* costituisce un affronto diretto al significato stesso della democrazia che risiede nella ricerca continua, per tutti, di libertà, giustizia e prosperità condivisa.

Nell'avvincente libro di Rhodes, e nel suo invito a non far-



si ingannare, resta un non-detto. Con il *wokismo* le grandi organizzazioni capitaliste e il mondo aziendale hanno sconfinato sempre più nella vita morale e politica dei cittadini. Il vero cambiamento viene dall'azione democratica e la politica deve riaffermarsi come primaria. Ma ciò, inevitabilmente, comporta introdurre meccanismi di controllo sull'economia da parte dei cittadini, ossia il perseguimento della democrazia economica, con la partecipazione di tutti gli *stakeholder* al processo decisionale delle aziende e con la redistribuzione dei profitti aziendali a vantaggio di tutta la comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carl Rhodes

**Capitalismo Woke. Come la
moralità aziendale minaccia
la democrazia**

Fazi, pagg. 314, € 20